

L'ex re del Supramonte ha ricostruito il sequestro di cui è stato mediatore. E al pm: «Lei sapeva tutto»

# «Dalla polizia un miliardo per Farouk»

## Tempio, show di Mesina nell'aula del processo

TEMPIO PAUSANIA  
NOSTRO SERVIZIO

Autoritario, sicuro di sé, come l'imprendibile bandito che per decenni ha sfidato, e non solo in Sardegna, agenti e carabinieri, Graziano Mesina ha fatto irruzione nel processo per il sequestro del piccolo Farouk Kassam e minaccia di lasciare una traccia profonda. «Per il riscatto del bambino un miliardo l'ha pagato la polizia e sono sicuro al cento per cento che lei, giudice Mura, lo sapeva», ha detto secco guardando negli occhi il p.m. che ha sempre smentito la versione che sembra chiamare in causa misteriosi 007. È stato solo un anticipo del duello ingaggiato con il rappresentante della pubblica accusa. Il detenuto ha menato fendenti anche contro il padre dell'ex ostaggio: «Non ha pagato una lira perché sapeva bene che c'erano i soldi della polizia». Poi ha rincarato la dose, ricordando che Fateh Kassam l'ha accusato di avergli proposto un traffico di droga. «Parla di merce? Forse si riferisce a quando gli ho proposto di offrirmi per uno scambio di ostaggio al posto del figlio». In molti pensavano che Mesina, testimone-imputato per reato connesso, avrebbe fatto scena muta, o quasi. E invece ha fatto uno show.

**Presidente:** «Intende avvertire della facoltà di non rispondere?»

Mesina: «Faccia qualche domanda, se posso risponderla». È iniziato il fuoco di fila delle contestazioni del p.m. Mauro Mura. E il testimone imputato ha spiegato perché si interessò al dramma di Farouk: «È successo in aprile. Arrivò a casa di mia sorella una telefonata anonima che preannunciava un successivo messaggio. Qualche giorno dopo ho trovato sotto il tappeto del cortile un appunto scritto in stampatello. Mi indicava un itinerario da seguire».

**P.m.:** «Qual era l'itinerario?»  
Mesina: «Non posso dirlo. Ho incontrato un uomo incappucciato che mi ha chiesto se volevo fare da tramite».

**P.m.:** «Parlaste di riscatto?»  
Mesina: «Mi disse che volevano dieci miliardi».

**P.m.:** «Qualcun altro le aveva chiesto di interessarsi?»  
Mesina: «Mi era arrivata una richiesta tempo prima, ma avevo rifiutato. Ho accettato perché altre persone si sono aggiunte alle prime. Ero loro debitore di tanti favori».

**P.m.:** «Aveva interessi economici nella vicenda?»  
Mesina: «Non ho mai cercato interessi economici. Ad Asti avevo un lavoro. Ho agito solo per amicizia».

**P.m.:** «Chi le ha chiesto di intervenire nel sequestro?»  
Mesina: «Non posso fare nomi».

**P.m.:** «Fateh Kassam aveva difficoltà ad ottenere la prova che il figlio fosse vivo?»  
Mesina: «Kassam aveva pretese esagerate, diceva che il bambino avrebbe dovuto essere liberato. Gli spiegai che senza i soldi non l'avrebbero lasciato andare, anzi l'avrebbero sfregiato».

**P.m.:** «Il padre dell'ostaggio aveva i soldi per il riscatto?»  
Mesina: «Disse di no, mi portò delle carte per dimostrarlo. Non le volli vedere. Gli credetti sulla parola. Andai dai banditi ma loro non ne volevano sapere. Anzi giocavano al rialzo. Cercai di farli ragionare».

Il 16 giugno del 1992 la svolta nel



«Volevano sfregiare il bimbo, ho subito offerto 100 milioni»

sequestro: a Kassam venne mozzato l'orecchio.  
Mesina: «Mi chiamò un sacerdote, piangeva. Io dissi che dopo quel fatto non volevo più interessarmi del caso. Ma poi un amico della famiglia Kassam e lo stesso Fateh mi convinsero a riprendere i contatti».

**P.m.:** «Lei fece misteriose telefonate a suo nipote?»

Mesina: «Sapevo che l'apparecchio era sotto controllo. Poi si arrivò alla definizione della cifra del riscatto, 2 miliardi. Mi dissero che ne volevano uno dalla famiglia, perché l'altro lo avrebbe messo a disposizione la polizia. Io avevo trovato 400 milioni, gli altri 600 avrebbe dovuto metterli Kassam. La mattina del 10 luglio un amico dei Kassam venne da me senza i soldi, inventando scuse».

**P.m.:** «Disse che volevano prima il bambino?»

Mesina: «Sì, ma questo era scontato. I soldi dovevano restare in mano a un garante che poteva essere un sacerdote. Io, con un emissario dovevo andare a prendere il bambino. Ho capito che Kassam non voleva pagare perché sapeva che c'erano i soldi della polizia».

**P.m.:** «È vero che ha proposto un traffico di droga?»

Mesina: «L'ho letto sui giornali e pensavo fosse un'invenzione. Questa non me l'aspettavo proprio, ma in questa vicenda ci sono molte cose che non capisco. Ho sempre odiato la droga».

**P.m.:** «Poi che avvenne?»

Mesina: «Quando ho capito che la famiglia non avrebbe pagato, mi sono mosso e ho trovato 600 milioni».

**P.m.:** «Chi gli li ha dati?»  
Mesina: «Non posso dirlo. Lei sapeva che c'erano i soldi della polizia. E ne sono sicuro perché l'indomani ha fatto quelle dichiarazioni alla tv. Ha detto che il bambino era stato liberato dalla polizia. Vi siete traditi così. I mediatori della polizia avevano un appuntamento. Nel caso contrario, i banditi non avrebbero rischiato per portare il bambino dove c'era un esercito schierato».

**P.m.:** «Perché ha avvisato il giornalista della tv Pino Scaccia della liberazione?»

Mesina: «L'incappucciato mi aveva detto che la polizia voleva simulare un conflitto a fuoco per incenerire una liberazione. A me questo non stava bene. E appena ho avuto la certezza che Farouk fosse libero, l'ho detto».

Corrado Grandesso



«Altri 600 milioni li ho trovati io. A un certo punto emerse anche la possibilità di uno scambio tra il padre e il figlio»

Graziano Mesina e, a destra, il piccolo rapito, Farouk. A sinistra, il padre, l'alberatore Fateh Kassam

### L'ira di papà Kassam

«E' solo un arrogante. Non gli dobbiamo nulla»

TEMPIO PAUSANIA. La «verità» di Graziano Mesina, le pesanti accuse che gli ha lanciato contro nel corso dell'interrogatorio in tribunale, non hanno turbato il padre del piccolo Farouk. Al microfono del telefono cellulare, Fateh Kassam parla con calma, nelle sue parole si intravede un filo d'ironia, di distacco, persino di superiorità e di rancore nei confronti dell'illustre detenuto.

«Davvero - domanda - ha detto tutte queste cose? Che un miliardo del riscatto è stato pagato dalla polizia? Che gli altri soldi li ha messi lui? Sono davanti alla tv, attendo di vederlo nei telegiornali, per rendermi conto», spiega.

**Non pensa di replicare alle sue affermazioni?**

«Mesina non merita una mia risposta. E neanche una valutazione su quanto ha detto».

**Quindi ha raccontato soltanto menzogne?**

«Per quanto poco, la gente conosce il mio e il suo passato, è in grado di distinguere, di farsi un'opinione, può giungere da sola alle conclusioni e stabilire chi dice la verità».

La polizia, quindi, non ha svolto un ruolo



determinante nella liberazione di suo figlio?

«No, l'ho detto tante volte, non vale quasi più la pena di ripeterlo».

Ma Mesina sostiene di aver procurato personalmente un miliardo per consentire di riabbracciare il bambino.

«Se ha detto questo, credo che il fisco dovrebbe svolgere controlli nei suoi confronti. Dovrebbero verificare, per esempio, se ha pagato le tasse su quei quattrini, visto che sostiene di averne avuti tanti a disposizione».

**Perché Mesina dovrebbe mentire?**

«Non so dare una spiegazione precisa. Mesina è sempre stato un arrogante, fin dall'inizio di questa storia. Forse stava cercando qualcosa che gli consentisse di riabilitarsi, di tagliare i ponti con una realtà, quella della cella, nella quale ha quasi sempre vissuto e nella quale rischiava di ripiombare».

**Farouk e lei non gli dovette nulla?**

«Niente, spero solo che torni dove (in carcere, n.d.r.) è e che ci rimanga proprio a lungo. Più a lungo di quanto per ora è stabilito».

Fateh Kassam non ha altro da dire. D'altronde non avrebbe potuto essere più chiaro e duro nei confronti di chi sostiene d'essersi prodigato per restituire alla famiglia il figlioletto e di aver pagato un prezzo molto salato per la sua disponibilità.

Restano le due verità, che appaiono inconciliabili. È uno dei tanti misteri della Prima Repubblica che si trascinano anche nella Seconda. (c. g.)

### IL CASO SFIDA ALLA 'NDRANGHETA

REGGIO CALABRIA. O fiducia in questo ministro in eskimo. Mi ha restituito un giusto rapporto con la classe politica, dopo le delusioni che ho subito da quella di Reggio Calabria. Aveva detto così, pochi minuti dopo che Roberto Maroni era uscito dal salotto dove lei, Teresa Cordopatri, il viso reso ancora più affilato dal lungo sciopero della fame, gli aveva raccontato per due ore e più le sofferenze e le umiliazioni che aveva dovuto affrontare. A cominciare dall'uccisione del fratello, Antonio, finito a colpi di pistola quattro anni fa, da un killer, sotto i suoi occhi mentre assieme stavano uscendo da casa.

Ieri Maroni ha raccontato a Roma i giornalisti per raccontare ciò che gli ispettori del ministero avevano raccolto sulla vicenda della baronessa Cordopatri, con la quale in ottobre era riuscito laddove avevano fallito in molti a cominciare dalla commissione parlamentare Antimafia convincendola ad interrompere uno sciopero della fame attuato per lunghe settimane davanti a quel Palazzo di giustizia di Reggio Calabria che l'aveva, tante

Il ministero dell'Interno apre un'inchiesta dopo le ripetute denunce della donna

## La rivincita della baronessa antimafia

Calabria, niente tasse sui terreni scippati dai boss

### TANGENTE SUL CADAVERE

Silocchi, l'ultima beffa

PARMA. L'imprenditore Carlo Nicoli pagò cinquanta milioni di lire a un confidente della polizia, attraverso due investigatori, per riavere i resti della moglie Mirella «Anna» Silocchi, la casalinga parmigiana sequestrata nel luglio del 1989 sulle colline dietro la città emiliana e che non venne mai più restituita ai familiari. Le rivelazioni fatte ieri dall'ex imprenditore del ferro ai giudici della corte d'Assise d'Appello di Bologna rappresentano l'ultimo tra i tanti colpi di scena al processo in corso contro i presunti rapitori della Silocchi (in primo grado ci furono sei condanne all'ergastolo, una a 22 anni di carcere e un'assoluzione). «Ho pagato perché volevo fare il funerale a mia moglie», ha spiegato Nicoli in aula. I resti del cadavere furono trovati nel podere dell'imputato Franco Bachisio Goddi. (Ansa)

volte, vista protestare - anche con la presentazione di voluminosi dossier, poi forniti a Maroni, contro i soprusi subiti da parte della 'ndrangheta, da parte della cosca Mammutoli di Castellace di Oppido Mamertina, impossessatasi «manu militari» di terreni da un paio di secoli di proprietà della nobile famiglia reggina.

La protesta era stata attuata dalla nobildonna nel momento in cui le erano stati sollecitati i pagamenti di tasse arretrate per quei terreni - ormai in mano ai Mammutoli - di cui non aveva più la disponibilità materiale. Maroni, in ottobre, non aveva avuto alcuna esitazione nell'annunciare che avrebbe messo in moto una inchiesta per capire come



La baronessa Teresa Cordopatri

messo che ciò accadesse». «Si prenderanno provvedimenti, si cercheranno i responsabili», ha annunciato Maroni facendo correre più d'un brivido lungo la schiena di chi ha visto e saputo e non ha fatto nulla per interrompere una situazione di palese illegalità.

Una situazione che, deflagrata in ottobre, non ha incappato la ottusa macchina della burocrazia statale, tanto che le «teste di legno» che la cosca Mammutoli ha usato per i terreni sottratti con la forza della intimidazione alla famiglia Cordopatri fino a novembre hanno percepito aiuti comunitari a sostegno dell'agricoltura. Aiuti nell'ordine delle decine di milioni.

Roberto Maroni ha pronta una ricetta. «Girare» le richieste di pagamento delle tasse arretrate da Teresa Cordopatri a quelle persone che hanno realmente beneficiato dei terreni. «Qualcosa si deve fare - ha detto il ministro dell'Interno - perché è importante dare un segnale forte. Bisogna riparare l'ingiustizia subito. Se qualcuno non lo vuole fare, lo costringerò».

Diego Minuti

# A SCUOLA DI BILIARDO DAI GRANDI CAMPIONI



L'ARTE DEL  
**BILIARDO**

LOTTI, MANNONE, CAVALLI, TORREGIANI,  
CIFALA, NOCERINO, ZANETTI,  
FILLIA, GOMEZ, CARUSO...

Il 1° corso in video diretto dai grandi campioni: oggi è più facile imparare e scoprire la tecnica dei colpi vincenti, con i consigli e le spiegazioni dettagliate dei maestri. E in più avrete l'aiuto prezioso delle Guide Elettroniche, per studiare gli angoli di tiro. Rivivete da vicino l'emozionante spettacolo delle più grandi sfide dei "Campionati Mondiali PRO": concentrazione, abilità, classe, colpi memorabili, partite avvincenti che vi faranno entrare dal vivo nell'appassionante mondo del biliardo.

"L'Arte del Biliardo": ogni 15 giorni fascicolo + videocassetta.

IN EDICOLA  
OFFERTA LANCIO A SOLE 4.900 LIRE

DEAGOSTINI in collaborazione con TELE+2

